

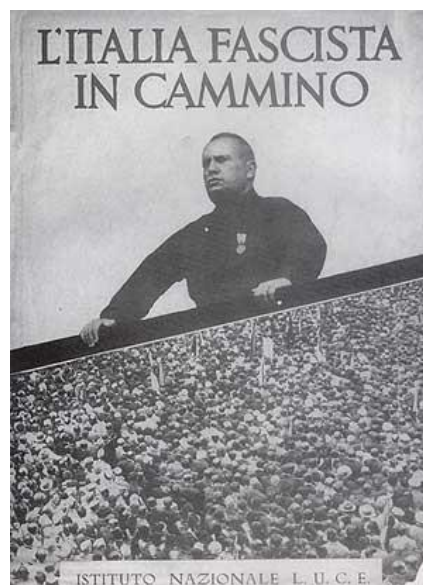
Nel 1930 a Pistoia, **il Duce rivolto al popolo** dice: « **Le mie parole saranno brevi perché io vi conosco e so che non avete bisogno di discorsi perché la vostra fede fascista è profonda...** » La folla urla: «Grazie, Duce» ¹ Forse non vi riconoscete, cari italiani?

**UN DECALOGO PER I "FIGLI DELLA LUPA".
L'ITALIETTA DEI DUCI E DEI DUCETTI** ²

di Romano Bracalini

«Il fascismo è proprio l'Italia, di ieri e dell'altro ieri, così come sarà, indubitatamente, l'Italia di domani e di domani l'altro.»

Giustino Fortunato (nel 1930)



Mussolini e il (suo) popolo

1. La migliore definizione di fascismo ci pare ancora quella splendidamente formulata nel lontano 1927 da Giustino Fortunato: «**Il fascismo**, in un paese come l'Italia di vecchia civiltà, fondata su la violenza dapprima, su l'accattonaggio, poi, e di popolazione se geniale e prolifica, sostanzialmente cinica e anarchica, **è il socialismo della piccola borghesia**, spostata e avventuriera, con l'aggravante della infatuazione atavica del nazionalismo. In conclusione, **è l'antitesi della libertà e della saviezza, due cose ognora ostiche alle genti italiche**». (...) Non è nemmeno vero che il fascismo fosse stato imposto alla maggioranza del paese virtuoso. Machiavelli, senza averlo visto, ne aveva già spiegato la genesi. Un dittatore non governa senza il consenso popolare. Può carpirlo con la malafede o l'inganno, ma non farne a meno. A Mussolini riuscì egregiamente e parve che gli italiani non aspettassero altro. (...) E tuttavia il fascismo, nonostante il dispiego di forze e i metodi sbrigativi, non fu il regno del terrore; fu più farsa che tragedia, come si addiceva al carattere degli italiani.

2. (Profitti di regime): L'onestà dei funzionari fascisti era una totale fantasia. Le isole destinate al confino dei condannati rimasero prive d'acqua potabile (e a volte di elettricità) perché il denaro profuso per la costruzione di acquedotti sulla terraferma e nelle isole minori del Sud era finito per la maggior parte nelle tasche degli uomini di partito e dei loro amici. Anche le opere del regime, come le strade, le autostrade, le

ferrovie, i mostruosi edifici eretti in Italia e nell'impero, l'ampliamento della Roma imperiale, i villaggi disabitati delle paludi pontine, contrabbandati come modelli di città avveniristiche, e che oggi cadono a pezzi, furono occasione di illeciti arricchimenti per speculatori d'ogni specie. (...) Era riemersa la secolare consuetudine della prebenda, della sinecura, del ladrocinio come nell'epoca feudale con la quale il fascismo aveva parecchio in comune non solo per la tendenza agli abusi e alle prepotenze di signorotti locali ma anche per la mentalità e i costumi sociali. La ruberia era ammessa e largamente praticata (e questo lo si sapeva)...

3. (Il fascismo è piccolo borghese): Erano i piccoli impiegati, i maestri elementari, i Professori e gli avvocati di provincia che avevano scoperto il potere della divisa, e la divisa, o meglio l'uniforme, fu la chiave del successo del fascismo che aveva colto negli italiani una debolezza, o meglio un antico desiderio di decoro e di autorità... «Quando sono in divisa» diceva un gerarca «mi sembra di essere qualche cosa»

4. (I nobili del littorio) Il fascismo da «socialista» e proletario divenne gerarchico e aristocratico. Non solo distribuì ai suoi seguaci titoli cavallereschi ma anche titoli nobiliari, arrogandosi un compito che era solo del re. (...) Non fu la sola invasione di campo. Il fascismo, motu proprio, creò baroni, marchesi e perfino duchi e principi col titolo trasmissibile. Mussolini nobilitò tutta la famiglia, tranne se stesso forse perché incerto sulla dignità del titolo più consono da attribuirsi. Quelli di re e di papa erano già occupati. (...) Così il fascismo da aristocratico divenne anche feudale (...) I fascisti militanti più erano di umili origini e più tenevano al titolo (...) L'Italia assomigliava agli italiani e il fascismo vanaglorioso e imbellè ne era il modello più rappresentativo e calzante. (...) Gli eserciti professionali al servizio di chi pagava meglio erano formati da predoni, briganti, assassini che diventarono nobili. Certo v'erano anche famiglie nobili che avevano avuto tradizioni di onestà e dignità. Ma erano più numerose quelle che avevano usurpato titoli e ricchezze con i più brutali e classici metodi dell'assassinio politico) del tradimento e delle guerre tra famiglie. Tutte le istituzioni, anche le peggiori, diventano col tempo rispettabili. In passato la feudalità non era un mero titolo ma una specifica funzione, nel senso che il titolo non era tanto un Segno di nobiltà quanto un attributo di potenza. I duchi erano comandanti di eserciti, i marchesi avevano il controllo dei posti di confine, i conti e i baroni erano padroni di feudi e avevano giurisdizione. (...) Oltre ai titoli nobiliari dispensati a piene mani dal regime, fu consentito ai gerarchi e ai dignitari di conseguire titoli di studio e lauree senza eccessivo sforzo

5. (L'italdado è tratto): Contro lo scetticismo dei circoli disfattisti, il segretario GUF di Brescia, Giuseppe Domenichini, ricorda che « **il dovere di ogni fascista, di ogni italiano è di controbattere con mezzi energici le chiacchiere di questi tromboni e di questi "gagà" intellettuali**». (...)

6. (Intellettuali organici. Un volontario consenso) Il fascismo non ebbe tanto bisogno di ricorrere a metodi coercitivi trovando un facile appiglio in una società culturalmente arretrata, prona per riflesso di paura e portata alla più penosa adulazione. (...) Il fascismo non ebbe bisogno di sollecitare o coartare l'obbedienza degli intellettuali. Anche nel periodo della massima radicalizzazione totalitaria, lasciava agli artisti e agli scrittori, sempre che volessero uniformarsi alle direttive della propaganda, «una certa libertà nella trattazione degli argomenti di loro competenza» (...) Non si capirà mai il meccanismo mentale che ha presieduto alla grande impostura. **Grandi scrittori, intellettuali di vaglia, intelligenze, ma servitori mediocri, avidi cortigiani, con debolissime e mutevoli convinzioni, prestarono con determinazione la loro opera... e poi bararono fino a degradarsi, pur di accreditarsi, dopo lo scampato pericolo, presso i nuovi padroni** (...) Fin dagli albori gli intellettuali organici avevano sentito l'obbligo di riunirsi in sodalizio per meglio corrispondere ai doveri di una militanza consapevolmente

e coerentemente servita.... Mussolini, che non ne sottovalutava il valore e l'utilità a fini di indottrinamento e propaganda, seppe ricompensare lo slancio volontaristico degli intellettuali italiani con tutti gli onori e i privilegi che meritavano. (...) **Scrittori, artisti, giornalisti, editori, anche di solida dignità, prostrati al culto nascente della divinità, che essi stessi contribuivano a edificare, non per costrizione ma per atavico bisogno di protezione e vanità.**

7. (La stampa) L'informazione italiana, raramente libera, raramente autonoma, era sempre stata un'informazione di parte o di partito e il pubblico la percepiva come uno strumento del potere. Nell'Ottocento i giornali erano di proprietà dei leader politici che se ne servivano per farsi propaganda e combattere gli avversari. La tradizione era continuata nel Novecento.(...) La grande industria faceva affari col regime e Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat, assicurava il Duce (anche se non ce n'era affatto bisogno): «Noi industriali siamo ministeriali per definizione». Che tradotto, significava stiamo con chi comanda. Per i giornalisti italiani era la stessa cosa. (...) Nei giornali per lo più gli articoli erano di cronaca bianca, dunque sport (calcio e ciclismo soprattutto), notizie sulla circolazione dei tram, un'anticipazione sui nuovi quartieri giardino, una inaugurazione con l'intervento in orbace del federale, posta dei lettori, curiosità... eppoi rubriche di moda e di cucina...

8. («A vantaggio della cultura popolare») Il regime ebbe sempre un occhio di riguardo per i giornalisti. E saranno soprattutto i giornalisti a diffondere la convinzione che Mussolini sia «l'uomo della Provvidenza»... Nel 1927 istituì il Sindacato fascista dei giornalisti gratificando la categoria con privilegi, premi e garanzie contrattuali uniche nel mondo del lavoro (...) La stampa, con la radio e il cinema, divenne un potente strumento di consenso. (...) Una parte considerevole degli «ordini di servizio» veniva comunicata per telefono ai responsabili accreditati dei maggiori quotidiani nel tardo pomeriggio. Ma il numero degli ordini cresceva. Furono gli stessi giornalisti a chiedere che fossero scritti a macchina su carta da copie. Carta leggera. Nacque così il termine «velina»... Gli ordini più perentori riguardavano il culto del Duce, con una cura particolare delle fotografie.

9. (Rulli di tamburo per il Duce): Il regime favorì con ogni mezzo la rinascita delle feste pubbliche e popolari italiane: dalle feste patronali alle sagre, ai giochi, alle manifestazioni in costume, ai raduni come espressione delle varietà e delle caratteristiche delle regioni italiane. (...) Perché ebbe tanto successo? Preferiamo fra tutte la spiegazione che ne diede Piero Gobetti: «La sua figura di ottimista sicuro di sé, le astuzie oratorie, l'amore per il successo o per le solennità domenicali, la virtù della mortificazione e dell'enfasi riescono popolari tra gli italiani».(...) Domande retoriche, quesiti spesso fine a se stessi per sperimentarne l'effetto sulla piazza. Un metodo infallibile per andare incontro ai desideri del popolo e farsene strumento per mandato plebiscitario. E una forma di dittatura partecipata... Non si sa fino a che punto sia Mussolini a suggestionare la piazza o viceversa. Si sa che il dittatore non può più farne a meno. Talvolta da attore consumato improvvisa sulla tribuna un gesto teatrale, una smorfia del viso, gli occhi spiritati, le mani sui fianchi. La piazza ride o si commuove. Il suo linguaggio piano, bonario, compiacente, fatto di slogan, di frasi fatte e luoghi comuni manda in delirio la folla; i suoi motti vengono ripetuti a casa.

10. (Canta che ti passa): Gli italiani si divertivano con poco e le canzoni, scritte a getto continuo, assecondavano il carattere canterino e allegro del popolo.

¹ Romano Bracalini, *Otto milioni di biciclette*. La vita degli italiani nel Ventennio - Mondadori editore - 2007.

² I **“Figli della Lupa”** è il nome che Mussolini diede ai neonati con l'idea di arruolarli, affinché

gli italiani sapessero che eravamo tutti figli di Roma. L'espressione sarebbe apparsa meno austera e impegnativa se il suo inventore avesse ricordato o saputo che «figlio della lupa» ha in Tito Livio il suo corrispettivo nel romanesco «figlio di mignotta», derivato da «figlio di madre ignota», ovvero «figlio di madre ignota», nella forma abbreviata nei registri dell'anagrafe romana. [Il "decalogo" del ventennio fascista italiano da noi formato è un riassunto tratto dal libro di Romano Bracalini, *Op. cit.*]